



Presidenziali Usa Sondaggio Time-Cnn «Clinton in testa»

Un sondaggio effettuato dal settimanale Time e dalla rete televisiva Cnn indica che il candidato democratico alla Casa Bianca Bill Clinton ha visto aumentare le preferenze tra gli americani mentre il presidente George Bush ha subito un arretramento. Migliora anche la posizione dell'indipendente Ross Perot. Il sondaggio, effettuato su un campione di 1053 elettori tra l'8 e il 9 Luglio, mostra che se le elezioni fossero fatte ora, Clinton otterrebbe il 28 per cento delle preferenze mentre Bush e Perot arriverebbero al 26 per cento. Gli elettori intervistati hanno espresso il loro parere anche sull'impressione suscitata dai tre candidati: a Clinton è andato il 48 per cento dei consensi, a Bush il 45 per cento ed a Perot il 42 per cento. Il sondaggio ha chiesto ad un campione di 594 elettori anche pareri su Al Gore, scelto da Clinton come suo numero due. Il 63 per cento ha detto che Gore è più qualificato di Dan Quayle, attuale vice-presidente, per occupare la carica di presidente

Nazismo Eva Braun aveva un amante

Anton Joachimsthaler che si appresta a licenziare una nuova biografia della compagna del dittatore nazista. La storia sarebbe rimasta segreta fino a quando il tenente colonnello delle Ss, Herman Fegelein, marito di Gretl Braun e stretto collaboratore di Himmler, nei giorni immediatamente precedenti la caduta del Terzo Reich, non cercò di convincere Eva a fuggire con lui dal bunker sotto la Cancelleria di Berlino. Un errore fatale che gli costò la vita. L'ufficiale venne torturato e fucilato il 28 aprile 1945. Eva Braun avrebbe implorato pietà per Fegelein, ma Hitler avrebbe ordinato: «Uccidetelo come un cane».

Polonia Fiducia al governo della Suchocka

La Camera polacca ha concesso la fiducia al governo presieduto da Hanna Suchocka con 226 voti a favore, 126 contrari e 28 astensioni sulla base di una coalizione di sette partiti. La Suchocka ha ottenuto la fiducia dopo un dibattito di sei ore e dopo il tentativo fallito del suo predecessore Waldemar Pawlak, che in 33 giorni non è riuscito a presentare neppure un abbozzo di dicastero. Il presidente della repubblica Lech Walesa, che inizialmente aveva accolto con scetticismo sia la candidatura della Suchocka, membro dell'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki, sia quelle dei ministri, ha cambiato parere.

Fidel Castro «Cuba resta socialista ma con giudizio»

Il presidente cubano Fidel Castro ha assicurato che gli emendamenti costituzionali attualmente dibattuti in parlamento non preludono a una riforma in chiave capitalista, né daranno vita a un processo di privatizzazioni. Intervistato in relazione alla revisione della Costituzione in vigore dal '76, Castro ha spiegato che lo scopo della riforma è garantire l'esistenza delle società a capitale misto, che ha definito «una necessità di fronte alle realtà imposte dalla vita». Pur negando che l'isola possa abbandonare il socialismo, il leader cubano ha ammesso che è impossibile agire «in modo dogmatico e inflessibile» nelle attuali circostanze che vedono Cuba accerchiata economicamente dall'Occidente.

Battesimo per il partito degli scontenti dell'ex Rdt

«Dopo l'entusiasmo del 1990 molti abitanti degli stati orientali si sentono cittadini di serie B». Questa la tesi di fondo della dichiarazione con cui 69 intellettuali e uomini politici hanno dato vita a un movimento in difesa degli interessi della popolazione dell'ex Rdt. Circa 200 persone si sono riunite nell'ex sede dei sindacati tedeschi orientali a Berlino per manifestare il proprio appoggio ai nuovi «comitati per la giustizia», organizzazioni di base tramite le quali si spera di far rivivere lo spirito di quei gruppi spontanei che determinarono la caduta del regime comunista nell'autunno del 1989. Non si tratta di un partito politico, hanno sottolineato Peter-Michael Diestel, dell'unione cristiano-democratica, e Gregor Gysi, leader del partito del socialismo democratico (ex Pci), ma di un'iniziativa volta a «definire e proteggere gli interessi» dei cittadini dell'Est.

VIRGINIA LORI

Sacerdozio femminile Si dei vescovi anglicani Adesso il rischio è la scissione degli ortodossi

LONDRA. Dopo le polemiche suscitate in Inghilterra dalla confessione del primate della chiesa cattolica sul rimpianto di non aver potuto scegliere il matrimonio, si apre un nuovo capitolo di un'altra spinosa questione. I vescovi della chiesa anglicana d'Inghilterra hanno detto sì al sacerdozio femminile. La decisione finale sarà presa a novembre dal sinodo generale. La maggioranza si è rivelata più ristretta del previsto: a favore, infatti, hanno votato 31 vescovi, contro 14. La riunione di ieri, svoltasi a York, è stata preceduta dal pronunciamento delle diocesi, la stragrande maggioranza delle quali aveva dato luce verde alle donne-prete. Il sacerdozio femminile è un dilemma lacerante per la chiesa d'Inghilterra al cui interno esistono forti resistenze, al punto da far temere una scissione da parte degli ortodossi. Le donne prete della chiesa anglicana possono diventare inoltre un elemento di ulteriore divisione nel mondo cristiano. Il primate cattolico di Inghilterra e Galles, cardinale Basil Hume, autore della confessione sul celibato dei preti, lo vede come un «grosso ostacolo sulla via dell'unità». «Le grandi chiese ortodosse e la chiesa cattolica sono contrarie», ha detto in un'intervista radiofonica che sarà mandata in onda domani dalla Bbc. «Nelle sacre scritture - ha aggiunto il cardinale - non c'è niente di chiaro sull'ordinazione delle donne. In esse, invece, è detto molto chiaro che dovremmo lavorare per l'unità e che questa dovrebbe essere la nostra prima priorità».

La questione morale tiene banco a Bordeaux Il presidente dell'Assemblea nazionale non ha alcuna intenzione di dimettersi «Non mi sono arricchito in modo illegale»

Al congresso le correnti ritrovano l'unità Quasi certo il successore di Mitterrand Delors «confinato» al suo ruolo europeo Fabius resterà il padrone del partito

Emanueli sferra il contrattacco

Ps compatto, sarà Rocard il candidato socialista all'Eliseo

La questione morale ha ancora dominato il congresso del Ps a Bordeaux. Henri Emanueli ha dichiarato che non si dimetterà dalla presidenza dell'Assemblea. Gli interventi di Bérégovoy e Rocard: quest'ultimo è apparso definitivamente come il candidato alle prossime presidenziali. Nel programma del Ps la costruzione di un «partito socialista europeo». Per il Pds presenti Fassino e Salvadori.



Il primo ministro francese Pierre Bérégovoy

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

BORDEAUX. «Non mi sono mai arricchito in modo illegale, e chiedo la possibilità di fornire la prova irrefutabile! Ho chiesto al ministro della Giustizia che si compia un'indagine sul mio patrimonio». Henri Emanueli è salito alla tribuna, sommerso dagli applausi, e contrattacca con estremo vigore. Il presidente dell'Assemblea nazionale non ha alcuna intenzione di dimettersi (del resto non ha ancora ricevuto la convocazione del giudice annunciata da Le Monde). Non solo: dichiara solidamente anche per Gerard Monate, l'uomo attorno a cui ruota l'inchiesta giudiziaria, l'uomo che da mesi entra ed esce dall'ufficio del magistrato. Monate non è un politico. Era il gestore della società d'intermediazione Urba, quella che per vent'anni ha finanziato il Ps. È una mossa arida, quella di Emanueli. Tende a discreditare tutta l'inchiesta, non solo i suoi eccessi. Il Ps «non ha fatto peggio degli altri, anzi». È stato il più ingenuo, perché ha centralizzato tutta la sua attività di finanziamento. Ma è stato anche il partito che ha proposto e fatto approvare la legge che ha tolto dalla clandestinità i fondi per far politica. «Non abbiamo nulla di cui vergognarci», dice Emanueli, e il suo avvocato preannuncia controffensiva in carta bollata. Valga, per spiegare il clima del congresso del Ps, la citazione di Emile Zola (dei tempi più tempestosi dell'affare Dreyfus) declamata ai delegati da Pierre Mauroy: «Tutto sommato, non è un peccato che il potere civile, il potere militare, i giornali a grande tiratura, l'opinione pubblica che hanno avvelenato. Io non conservo che un'idea, un'idea di verità e giustizia. E sono ben tranquillo, io vincerò...». Così è: il Ps, preso per il collo da Laurent Fabius mentre stava per affogare, tiene la testa fuori dall'acqua e cerca di rimettersi a nuotare. Ha perfino ritrovato un'unità finalmente più reale che apparente, spinti dalle vicende giudiziarie. Almeno fino a ieri le correnti non avevano ripreso a fare a coltellate, come accadde a Rennes. Si discute con fervore, ma senza le consuete dosi di arsenico. C'è poco tempo a disposizione: le legislative del prossimo marzo potrebbero comportare una nuova coabitazione tra un presidente di sinistra e un primo ministro di destra. I socialisti intendono salvaguardare quantomeno le chances di vincere il duello più importante, quello per le presidenziali del '95. Anche Pierre Bérégovoy appoggia la sua pietra. Sulla questione morale, anche il primo ministro è solidale con chi «ha compiuto il suo dovere di militante». Con chi invece si è arricchito personalmente «saremo intrattabili». Ma il congresso aveva altre ambizioni. Davanti al Ps si apre infatti una stagione che impone di pensare in grande, al di là delle scadenze immediate. Lo sforzo è dunque quello di attrezzarsi, perché la spinta inerte che viene dalla gestione del potere sembra proprio esaurita. L'adeguamento deve partire dall'analisi, che Fabius ha affidato a Michel Charzat: «Cari compagni - ha esordito ieri il relatore ufficiale del congresso - abbiamo chiuso con l'illusione del tout politique, con la pretesa di voler controllare l'insieme dei processi sociali». Che cosa vuol dire? Che i francesi non credono più alle promesse né ai miracoli, sanno che la politica non fornisce risposte a tutto. Nessun programma «chiavi in

man», nel momento in cui la politica sparisce nelle tasche dei tecnocrati e degli esperti, dei privati e dei corporativismi. I socialisti francesi propongono dunque un contratto sociale per lo spazio di una legislatura: occupazione, sicurezza, libertà, trasparenza, emarginazione sono i cinque fronti su cui misurarsi, al di là dei tempi di cui dispone il governo. Il Ps saluta l'azione «tranquilla e rigorosa» di Pierre Bérégovoy, ma «l'orizzonte del governo è segnato dalle prossime scadenze elettorali, mentre quello del partito è più lungo, è quello della prossima legislatura». Il Ps non dice dunque di «changer la vie», come dieci anni fa. Appare consapevole della modestia degli strumenti della politica davanti ai cambiamenti intervenuti, nel mondo e nel paese. Bérégovoy parla dei «mille conflitti d'interessi» che frammentano la società francese. Jean Popereun, ministro e leader riconosciuto, lamenta che il partito abbia alzato le mani davanti all'offensiva del liberismo degli anni '80. Si cerca la strada della pragmatità, nuovi obiettivi in grado di mobilitare militanti presi dalla stanchezza e dalla disillusione («Il Ps ha toccato il fondo», se-

Armenia, uccisi soldati russi Cinque morti in un grave incidente tra i due paesi Protesta ufficiale di Mosca

MOSCA. «Difenderemo i nostri soldati e le loro famiglie». Il ministero della Difesa della Russia ha diffuso questo comunicato dopo il gravissimo incidente accaduto nella città armena di Kumairi dove sono morti, in uno scontro a fuoco per le vie del centro, cinque soldati della Settima armata della Russia, tre miliziani dell'Armenia e tre passanti. Ci sono stati anche sei feriti tra la gente che si è trovata nel mezzo della sparatoria tra un automezzo militare, con a bordo i soldati russi, e una vettura della milizia armena che inseguiva da vicino. Sull'incidente, che per la prima volta ha provocato tensione nei rapporti tra Mosca ed Erevan, ci sono due versioni. I russi sostengono che la milizia di Kumairi ha provato ad assaltare il camion della Settima armata nella speranza di sottrarre il materiale contenuto. I soldati hanno reagito e ne è scaturito uno scontro a fuoco nel corso del quale sono morti il tenente Sciapovolov, il sergente Judinzer, ed i soldati semplici Podubniak, Maslennikov e Karpov. Da parte russa è stata annunciata una protesta ufficiale ed è stata chiesta l'apertura di un'indagine alle autorità di Erevan con la conseguente individuazione dei responsabili. Il ministero della Difesa prenderà tutte le misure per garantire la vita e la salute dei militari e delle loro famiglie». È stato precisato, sulla base di una recente ordinanza dello scorso mese di giugno. La versione di Erevan sull'incidente è diversa da quella russa. Secondo le autorità di Kumairi, i soldati russi stavano tentando di portare via un complesso impianto per i collegamenti senza sottoporsi al normale controllo della dogana cittadina. All'alt di una pattuglia, i soldati non si sono fermati. E quando si sono accorti di essere inseguiti, hanno aperto il fuoco dal camion provocando vittime anche tra la popolazione civile. Secondo questa versione, i morti sono stati cinque di parte russa, mentre tre sono i poliziotti armeni uccisi, due rimasti feriti. Tra i passanti tre morti e quattro feriti. Russia e Armenia sono cinque tra gli undici paesi della Csi ad aver firmato un accordo di reciproca difesa, di mutua assistenza e collaborazione nel caso che una delle parti venisse attaccata. In precedenza c'era stato un altro piccolo incidente denunciato da Mosca a proposito di un attacco di guerriglieri armeni ad una cittadina ai confini con il Nagorno-Karabakh.

Khasbulatov: «Siamo vicini ad un comunismo di guerra. Prezzi alle stelle» Il partito degli industriali all'attacco «Eltsin ci condurrà alla catastrofe»

Il «partito degli industriali» all'attacco del governo russo: «Ha una strategia che condurrà alla catastrofe». Indice puntato sul gravissimo calo della produzione e sul tenore di vita della gente. Khasbulatov (Soviet supremo): «Siamo vicini al comunismo di guerra. Soltanto il dieci per cento può avvicinare merci dai prezzi altissimi». Ancora critiche all'operato dell'esecutivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il già scarno carniere del «G7» che Boris Eltsin porterà a casa stamane, una volta rientrato dagli incontri di Monaco e di Helsinki, compresa la visita ufficiale di stato in Finlandia, rischia di impallidire di fronte alle necessità urgenti della Russia. Il presidente del Soviet Supremo, Ruslan Khasbulatov, che non ne perde una, ha detto ieri, nel corso di una visita nella città di Brianik: «Siamo vicini ad un ritorno ai tempi del comunismo di guerra, periodo di sofferenze e di grandi privazioni. Khasbulatov è «insoddisfatto» dell'operato del governo e ha finito per ammettere che la condizione della gente è davvero precaria: «Soltanto il dieci per cento della popolazione - ha detto - si può permettere di avvicinarsi alle merci che ci sono ma che hanno prezzi elevatissimi». Se non è questo «comunismo di guerra» poco ci manca. E come biglietto di benvenuto per Eltsin non c'è male. Del resto, anche Egor Gaidar, che con il presidente ha offerto a Monaco grandi pezzi di Russia ai missionari a quanti ancora speravano in un possibile miglioramento del tenore di vita entro la fine di quest'anno: «Nessun miracolo - ha detto il premier - farà crescere la produzione e migliorare le condizioni di vita nel 1993». Nessuna speranza per l'anno in corso né per il prossimo. Gaidar ha polemicamente a distanza con il parlamento e con lo stesso Khasbulatov: «Quelli che propongono di abbassare le tasse - ha affermato - pensano che l'apertura di una crisi gli spalancherà le strade del potere. La strada del potere si aprirà, ma



Il presidente della Russia Boris Eltsin

non certo per loro». Gaidar reaziona: «Un'involuzione teologica, una variante fascista che non salverà nulla e nessuno se proseguirà la contrapposizione tra le forze democratiche». Ma il premier del governo dovrà fare i conti, ed Eltsin insieme a lui, con i rumori di guerra che ieri sono cominciati a giungere dal «partito degli industriali» che, da qualche settimana, è riuscito a piazzare nella stessa compagine di governo un vicepremier e due ministri. Con una determinazione finora non espressa, Alexander Vladislav, il presidente del gruppo «Rinnovamento», una recente formazione politica notoriamente sostenuta dagli imprenditori del potente Arkadij Volstki, è sceso in campo per attaccare l'esecutivo di Gaidar: «Siamo stanchi per lungo tempo, ci siamo astenuti dalle critiche perché ci lega la fedeltà al patto rifo-

Dal Vaticano nessun commento sulle dichiarazioni del primate della Chiesa cattolica inglese sulla solitudine del clero Hume: «Quando celebriamo un matrimonio, mi dico che sarei potuto esserci io al posto dello sposo»

Celibato, Roma tace sui rimpianti del cardinale

La Santa Sede non ha commentato finora, ma non nasconde l'imbarazzo per la dichiarazione dirompente del cardinale Hume sul celibato ecclesiastico. Un problema vivo nella Chiesa cattolica perché oltre ventimila sacerdoti hanno rinunciato negli ultimi venticinque anni e sul piano ecumenico. Freddi i rapporti tra cattolici, protestanti ed anglicani perché il Papa si oppone al prete sposato ed alla donna sacerdote.

Un'affermazione che darà, certamente, nuova forza ad una discussione assai viva nella Chiesa cattolica travagliata dalla crisi delle vocazioni che ha nel celibato una delle cause. La solitudine del prete è uno dei problemi più discussi all'interno dei seminari, dove scarseggiano sempre più i giovani soprattutto nei paesi europei, e in seno alla Commissione per la formazione del clero. Il celibato sacerdotale, che ha causato negli ultimi 25 anni la rinuncia da parte di oltre ventimila sacerdoti, non deriva da una obbligatorietà che trova il suo fondamento nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, ma solo nella legge canonica decisa dai Pontefici per combattere la simonia ed il nepotismo assai diffusi nel Medioevo e fortemente denunciati, prima, dalla Riforma di Lutero e poi, dal Concilio di Trento.

Carey, nell'incontrare Giovanni Paolo II in Vaticano, era accompagnato dalla moglie oltre che dal vescovo William della Chiesa Anglicana. Ed il dissenso emerso dai colloqui tra il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury riguardò proprio il celibato ecclesiastico e l'ordinazione sacerdotale delle donne. Il fatto che sia stato Hume a sollevare il problema si spiega sia per la sensibilità che il primate della Chiesa cattolica inglese ha sempre manifestato, nei recenti Sinodi episcopali svoltisi in Vaticano, per le novità della storia sia perché è preoccupato dell'impasse che registra il dialogo ecumenico tra la S. Sede e la Chiesa Anglicana. Una difficoltà dovuta, essenzialmente, all'opposizione della S. Sede continua a nanifestare al celibato ecclesiastico ed all'ordinazione delle

donne sacerdoti. Mentre la Chiesa Anglicana, che da quando è sorta con lo scisma provocato da Enrico VIII nel 1534 ammette che sacerdoti e vescovi possono sposarsi, da alcuni anni ha pure approvato che le donne possono essere ordinate sacerdoti e persino vescovi. D'altra parte è recente la vicenda del vescovo irlandese, mons. Eamonn Casey, molto stimato eppure risultato padre di un ragazzo che ha oggi 17 anni. Per «liquidare» la madre del giovane, il vescovo ha dovuto sottrarre alla Chiesa circa 200 milioni, poi restituiti. Storie umane, come ha detto il cardinale Hume, perché anche i sacerdoti sono uomini e peccatori. Di qui il movimento, animato dal padre irlandese Pat Buckley per cambiare la ferma legge del celibato. Una spina per il Papa.

resistenze, al punto da far temere una scissione da parte degli ortodossi. Le donne prete della chiesa anglicana possono diventare inoltre un elemento di ulteriore divisione nel mondo cristiano. Il primate cattolico di Inghilterra e Galles, cardinale Basil Hume, autore della confessione sul celibato dei preti, lo vede come un «grosso ostacolo sulla via dell'unità». «Le grandi chiese ortodosse e la chiesa cattolica sono contrarie», ha detto in un'intervista radiofonica che sarà mandata in onda domani dalla Bbc. «Nelle sacre scritture - ha aggiunto il cardinale - non c'è niente di chiaro sull'ordinazione delle donne. In esse, invece, è detto molto chiaro che dovremmo lavorare per l'unità e che questa dovrebbe essere la nostra prima priorità».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Si è preferito, ieri, non commentare, da parte della S. Sede, ma non si è nascosto l'imbarazzo per le dichiarazioni rilasciate alla Bbc dall'Arcivescovo di Westminster, cardinale Basil G. Hume, il quale ha detto di provare «rimpianti» nel celebrare un matrimonio, pensando che anche lui avrebbe potuto fare questa esperienza. «Ogni volta che celebriamo o assisto a un ma-